

Dedicato a tutt3 quell3 stran3

àltera

Collana di intercultura di genere

17

Collana diretta da

Marco Pustianaz e Federica Frabetti

Nick Walker

Neuroqueer

Autismo e futuri postnormali

traduzione di
feminoska

postfazione di
Fabrizio Acanfora



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

Questo libro è composto in

 **EasyReading® Font**

Carattere ad alta leggibilità



Edizione originale:

*Neuroqueer Heresies. Notes on the Neurodiversity Paradigm, Autistic
Empowerment, and Postnormal Possibilities,*

Copyright © 2021 **Autonomous Press, LLC** (Fort Worth, TX, 76114).

Traduzione di: feminoska

© Copyright 2025

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni – Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 – 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 – 40128 Bologna

ISBN 978-884677228-2

Impaginazione: Giovanni Campolo

Sommario

Contenuto e genesi di questo libro	7
------------------------------------	---

PARTE PRIMA – IL PARADIGMA DELLA NEURODIVERSITÀ

Genesi di “Buttare via gli strumenti del padrone”	13
Buttare via gli strumenti del padrone: liberarsi dal paradigma patologico	16
Commenti a “Buttare via gli strumenti del padrone”	29
Neurodiversità: alcuni termini e definizioni di base	32
Commenti a “Neurodiversità: alcuni termini e definizioni di base”	42
Definizione di neurodiversità	47
Definizione di neurotipicità e neurodivergenza	50
Neurodivergenza e disabilità	53
Riflessioni sul neurocosmopolitismo	64

PARTE SECONDA – IMPOTERAMENTO AUTISTICO

Genesi di “Che cos’è l’autismo”	73
Che cos’è l’autismo	76
Autismo e trauma sociale	78
Il linguaggio person-first è la lingua della bigottà autistifobica	80

Sullo stimming	91
Genesi di "Questo è l'autismo"	95
Questo è l'autismo	97
Commenti a "Questo è l'autismo"	101
Car3 genitor3 di bimbi3 autistic3	103
Autismo e paradigma patologico	106
Dal paradigma patologico al paradigma della neurodiversità	110
Genesi di "Psicoterapeut3 neurotipic3 e clienti autistic3"	113
Psicoterapeut3 neurotipic3 e clienti autistic3	114
Principi guida per un corso sull'autismo	122

PARTE TERZA – POSSIBILITÀ POSTNORMALI

Neuroqueer: un'introduzione	134
Commenti a "Neuroqueer: un'introduzione"	138
Un orizzonte di possibilità: alcune note sulla teoria neuroqueer	141
Ringraziamenti	161
Intervista a Nick Walker <i>di feminoska e Marco Pustianaz</i>	163
Nota della traduttrice <i>di feminoska</i>	166
Postfazione all'edizione italiana <i>di Fabrizio Acanfora</i>	170

Contenuto e genesi di questo libro

Quando nel 2003 entrai a far parte per la prima volta della comunità autistica online, il termine 'neurodiversità' era già in circolazione da un po'. Fino ad allora, pochissime persone non autistiche ne avevano sentito parlare, ma nel contesto dell'attivismo autistico si discuteva con entusiasmo delle implicazioni di tale parola. Nel corso dei dodici anni successivi, prendendo parte a quelle conversazioni e attraverso i miei scritti, ho avuto l'onore di contribuire all'emergere di un nuovo paradigma culturale. Ho iniziato a chiamarlo il paradigma della neurodiversità, una definizione che ha preso piede negli ambiti più disparati.

Negli stessi anni in cui partecipavo alle discussioni che avrebbero plasmato il paradigma della neurodiversità, mi sono laureato, ho conseguito un master e cominciato un dottorato. Gli articoli che ho scritto in quel periodo esploravano la questione della neurodiversità e i modi in cui quest'ultima si intreccia con altri fenomeni, come l'incarnazione e il genere. In uno di questi articoli, scritto nel 2008, ho coniato il termine 'neuroqueer', che è diventato centrale nel mio lavoro e significativo per un gran numero di persone.

Nel 2013 ho creato il sito *Neurocosmopolitanism*, un archivio pubblico dei miei saggi brevi sull'autismo e sul paradigma della neurodiversità. Alcuni di questi saggi hanno esercitato un'influenza duratura sul discorso pubblico relativo alla neurodiversità e sul campo emergente degli

studi sulla neurodiversità. Nell'autunno del 2016 ho deciso di interrompere la pubblicazione di tali saggi per dedicarmi alla stesura della mia tesi di dottorato e alla narrativa speculativa¹, ai fumetti e, ogni tanto, a capitoli di volumi accademici. Ho lasciato perdere i testi pubblicati su *Neurocosmopolitanism* fino a quando non ho sostituito l'intero sito con quello attuale, *Neuroqueer*. Da tempo chi leggeva i miei scritti online – un pubblico estremamente eterogeneo, che spazia da studios³ affermat³ ad adolescenti queer e neurodivergenti – mi chiedeva con insistenza quando mi sarei deciso a pubblicare un libro su neurodiversità e neuroqueer. Finalmente ce l'ho fatta!

I capitoli brevi che compongono questo volume sono suddivisi in tre categorie principali: materiali più datati (la maggior parte dei quali scritti tra il 2012 e il 2016 e originariamente pubblicati su *Neurocosmopolitanism*), nuovi commenti critici a quegli articoli, e saggi inediti scritti appositamente per questo libro nell'estate del 2021 (non ho potuto fare a meno di apportare modifiche occasionali ad alcuni dei materiali più vecchi). Specifico che laddove un testo qui incluso differisca da un'altra versione apparsa altrove, ai fini della citazione la versione qui riportata va considerata quella definitiva.

Il materiale presente in questo libro non segue l'ordine cronologico della sua stesura, ma è stato organizzato per dare al volume maggiore coerenza. All'inizio di ogni pezzo, tuttavia, ho inserito una nota in cui menziono l'anno in cui è stato originariamente scritto. Se un articolo più recente contraddice un pezzo precedente, è sempre l'articolo più recente a dover essere considerato l'espressione più accurata della mia attuale posizione teorica su quel tema. Negli ultimi dieci anni ho imparato molto e sono cresciut³ altrettanto, e

¹ La narrativa speculativa esplora mondi alternativi, futuri possibili o realtà diverse da quella attuale, attraverso generi come fantascienza, fantasy e distopia. Non si limita a descrivere ciò che è, ma immagina ciò che *potrebbe essere*, offrendo uno spazio critico per mettere in discussione norme sociali, poteri dominanti e visioni del mondo [ndt].

le mie idee si sono evolute e sono mutate... È probabile che, anche ora che leggete queste pagine, siano cambiate di nuovo.

Il libro è diviso in tre parti: la prima, Il paradigma della neurodiversità, introduce il paradigma della neurodiversità e alcuni concetti chiave ad esso associati. Si apre con due dei miei saggi più vecchi (e più spesso citati) "Buttare via gli strumenti del padrone: liberarsi dal paradigma patologico" e "Neurodiversità: alcuni termini e definizioni di base" (oltre a cenni storici e commenti inediti), per poi passare a materiali inediti su neurodiversità, natura della neurotipicità e della neurodivergenza, modello sociale della disabilità e neurocosmopolitismo.

La seconda parte, Impoteramento autistico, raccoglie testi specificatamente incentrati sull'autismo. La maggior parte è stata scritta tra il 2012 e il 2017, ma contiene anche alcuni pezzi più recenti.

La terza parte, Possibilità postnormali, comprende il saggio del 2015 "Neuroqueer: un'introduzione" accompagnato da nuovi commenti su quell'articolo e da una discussione inedita e più approfondita sulla teoria neuroqueer.

Mi auguro che questo libro possa, almeno in parte, espandere la vostra visione del mondo e farvi intravedere nuove possibilità.

Nick Walker
Estate 2021
Berkeley, CA

Postfazione all'edizione italiana

di Fabrizio Acanfora

Cosa resta di noi quando lasciamo cadere i ruoli che ci sono stati assegnati e le diagnosi che ci incasellano? Quante convinzioni su chi siamo e su chi sono gli altri accettiamo ogni giorno senza nemmeno accorgercene? Cos'è davvero la normalità e che forma prende l'umano quando smettiamo di darlo per scontato? Chi ha deciso le regole di quello che ci viene dato come unico orizzonte possibile?

Questo libro nasce da un gesto dissidente: mettere in discussione le stesse domande con cui proviamo a dare senso alla realtà. *Neuroqueer* ci sfida a dubitare dell'ovvio, a rifiutare ogni risposta preconfezionata e a spostare lo sguardo sui confini invisibili che delimitano ciò che possiamo essere.

Alla base del libro c'è un gesto teorico e politico radicale: il rifiuto dell'essentialismo, dell'idea che esista una natura fissa delle cose, che l'identità – neurodivergente, queer o aderente ai modelli dominanti – sia un dato oggettivo, immutabile, inscritto nei corpi. Walker non si limita a criticare questa visione, ma mostra le conseguenze politiche di una visione del mondo essentialista che costruisce gerarchie, definisce chi è dentro e chi è fuori, chi è "autentic*" e chi dev'essere corrett* o eliminat*. Mettere in discussione questa concezione significa smascherare anche quelle categorie che sorreggono l'ordine normativo e che il discorso medico tenta di presentare come neutre.

Walker infatti non propone una nuova categoria, ma un radicale cambio di prospettiva. Attraversa le differenze,

ne mostra la vitalità, la forza creativa. In questo senso, *neuroqueer* non è solo un'etichetta, ma anche e forse soprattutto un processo, un continuo disallineamento dalle norme. Un modo di pensare, sentire e vivere che spinge verso la trasformazione.

Il libro si muove su due assi che si intrecciano: da un lato, la decostruzione del paradigma patologico; dall'altro, l'elaborazione di un paradigma alternativo capace di cogliere la neurodiversità come componente naturale e strutturale della specie umana.

Il paradigma patologico (che corrisponde a ciò che viene chiamato "modello medico") parte dal presupposto che esista un modo giusto di "funzionare", e considera ogni deviazione da questa norma come un errore da correggere. Secondo questa visione l'autismo, l'ADHD, la dislessia e altre condizioni sono "disturbi" che risiedono nell'individuo, da diagnosticare, trattare, eventualmente normalizzare. Si tratta di un modello che isola, collocando il problema interamente "dentro" la persona: nel corpo (incluso il sistema nervoso, secondo la precisa analisi di Walker), nel comportamento o nella presunta incapacità di adattarsi. È un modello che individualizza il disagio e deresponsabilizza il contesto sociale.

Come ha scritto Mark Fisher a proposito della sofferenza psichica nel capitalismo, il problema viene privatizzato, scaricato sull'individuo, trasformato in questione personale, in carenza da compensare, in fallimento da superare con l'impegno, la terapia, l'adattamento. In questo modo il sistema resta intatto, diventa inattaccabile. E questo meccanismo non riguarda solo la politica o l'economia ma anche pratiche più intime, come quelle della salute e della diagnosi.

In tal senso, il paradigma patologico non è solo una costruzione clinica, ma un dispositivo sociale funzionale all'individualismo neoliberista. La sua logica divide, isola, privatizza, genera competizione tra le neurominoranze per accaparrarsi risorse e supporti – materiali e simbolici – resi sempre più scarsi proprio dalle politiche neoliberiste. Sposta il disagio dalla società alla persona e lo classifica come deficit

individuale. Ma è il mondo – non chi ne è esclus* – a dover essere interrogato.

Neuroqueer – inteso non solo come identità, ma come azione, come verbo – non è una pratica di autenticità solitaria. Non è un “io sono così, fatevene una ragione”. È un processo collettivo, che assume la relazione come spazio politico. Riconosce che la varietà è strutturale alla specie umana, come accade in ogni ecosistema complesso, e che solo attraverso la convivenza tra differenze è possibile costruire società più giuste. Neuroqueering significa imparare a convivere non malgrado le differenze, ma grazie a esse.

Il rifiuto dell’essentialismo, in questa chiave, non è relativismo: è un’apertura radicale verso l’alt*, verso la possibilità di ridefinire insieme le forme della convivenza. È un invito a non cercare identità fisse o comunità pure ma alleanze instabili, permeabili, capaci di crescere nella tensione e nel dialogo. È un gesto profondamente politico perché rifiuta la norma non solo come dispositivo di controllo, ma anche come condizione di esclusione sistemica.

In questa prospettiva, la sfida politica dell’anti-essentialismo si intreccia con la necessità di riscrivere il senso stesso della differenza. Nel ribaltamento della logica patologizzante, le differenze neurocognitive sono riconosciute come manifestazioni legittime e creative della varietà umana. In modo simile a quanto la biodiversità ha fatto per le scienze naturali, la neurodiversità diventa qui una chiave per comprendere la complessità della vita mentale, comportamentale, sociale. Walker non si limita a contrapporre due visioni, ma ricostruisce con precisione i presupposti culturali, linguistici e politici che sostengono la visione patologizzante della mente, mostrandone le contraddizioni e gli effetti oppressivi.

Il suo è un lavoro di smantellamento concettuale che passa anche – e forse soprattutto – attraverso il linguaggio. Perché non possiamo pensare in modo nuovo se continuiamo a usare le parole del dominio: “funzionamento”, “disturbo”, “terapia”. Buttare via gli strumenti del padrone, come ci suggerisce il

titolo di uno dei saggi centrali del volume, significa proprio rinunciare ai concetti e alle pratiche che, seppure spesso con buone intenzioni, riproducono la logica oppressiva della norma.

Ma il rischio dell'essenzialismo, ci avverte Walker, non si annida solo nei modelli medici o riabilitativi e nei discorsi di chi li sostiene; può insinuarsi anche nelle convinzioni e nelle pratiche delle stesse comunità che dovrebbero combatterli. Quando l'identità diventa una trincea, quando si stabiliscono criteri rigidi su chi è davvero "neurodivergente" o "abbastanza autistico*", si finisce per riprodurre esattamente le dinamiche escludenti che si volevano superare. Il neuroqueering, al contrario, è un gesto espansivo. Rifiuta le recinzioni identitarie. Non è riservato a chi ha una diagnosi, né a chi corrisponde a uno standard riconoscibile di diversità. È una pratica collettiva, trasformativa, che chiunque può scegliere di abitare.

Questo approccio dialoga in modo fertile con il modello sociale della disabilità, troppo spesso frainteso o ridotto a caricatura. Non si tratta di negare gli aspetti corporei o neurologici delle condizioni individuali – che il modello sociale definito da Mike Oliver denominava *impairment* – ma di spostare l'attenzione sulle barriere sociali, ambientali e culturali. Seguendo questo modello, Walker non contrappone l'aspetto biologico alle dinamiche sociali, ma rifiuta la naturalizzazione della gerarchia, l'idea che esista un sistema nervoso giusto e uno sbagliato. Come ci suggerisce il modello sociale, quindi, la disabilità non è una caratteristica individuale, ma il risultato di una relazione tra la persona e il contesto sociale e ambientale.

È proprio da questo orizzonte teorico e politico che emerge, in filigrana, anche una critica a certe narrazioni ibride oggi molto diffuse – come quella del cosiddetto modello biopsicosociale – che, pur mostrando in superficie un equilibrio tra cause biologiche e sociali, finiscono spesso per rimettere al centro la presunta inadeguatezza dell'individuo. Di fronte a questo, il paradigma della neurodiversità si rivela uno strumento non solo teoricamente solido, ma soprattutto trasformativo: non si limita a fornire una cornice

interpretativa coerente, ma rende possibile praticare nuovi modi di relazione e riconoscimento. Permette alle persone storicamente marginalizzate di riappropriarsi della propria dignità, di conquistare spazio nel discorso pubblico e di esercitare pienamente la propria agentività nel ridefinire pratiche, politiche e linguaggi sulla mente umana e sulle differenze neurocognitive.

Tra le molte idee incisive che attraversano il libro, una in particolare sintetizza bene la prospettiva teorica di Walker: l'idea che l'identità non è qualcosa che si *ha*, ma qualcosa che si *fa* – e, soprattutto, non si fa mai da sol*. Qui Walker riprende esplicitamente l'intuizione di Judith Butler sulla performatività del genere, e cioè che, come il genere non è un'essenza naturale ma una realtà che prende forma attraverso atti, pratiche e relazioni, così anche le identità neurodivergenti e queer sono processi performativi, collettivi, in divenire.

La neurodiversità, in questa prospettiva, non descrive solo una realtà biologica, ma pone una sfida politica: quella di costruire società che non si limitino a includere la diversità, ma siano il riflesso vivo delle molteplici differenze che le abitano. Società in cui le relazioni – individuali, collettive, istituzionali – diventino spazi di convivenza reale, capaci di riflettere la complessità umana. Società che non pretendano adattamento, ma che si lascino trasformare dalle esperienze che ancora non comprendono. Il neuroqueering, in questo senso, diventa un dispositivo critico, un modo per destabilizzare ogni forma di normalizzazione, anche quella che si traveste da inclusione.

In un'epoca in cui tutto viene assorbito dal sistema, comprese le lotte e le parole del cambiamento, *Neuroqueer* ci ricorda che l'unica vera trasformazione possibile è quella che parte da uno sguardo nuovo. Che rifiuta la logica del compromesso. Che non accetta di essere tollerata, ma pretende di essere ascoltata e riconosciuta. La posta in gioco non è solo l'autodeterminazione delle persone neurodivergenti, ma la possibilità stessa di pensare un mondo diverso. Un mondo in cui le differenze non siano un problema da gestire

ma una condizione da cui partire.

Per chi si avvicina per la prima volta a certi temi, questo libro è un'introduzione generosa e rigorosa. Per chi già vive e pratica il neuroqueering, è uno strumento per approfondire e articolare il proprio percorso. Per tutt*, è un invito a disfarsi delle certezze, a sporcarsi le mani, a costruire nuove alleanze. Con attenzione, con cura, ma anche con coraggio.

Neuroqueer ci invita a mettere in discussione proprio ciò che diamo per scontato, a spostare lo sguardo dalle differenze visibili alle strutture che le definiscono e le ordinano. Quelle strutture silenziose, spesso opache, che si mimetizzano nel quotidiano e finiscono per sembrare ovvie, *naturali*, innocue. È lì che opera il potere: nei meccanismi che non vediamo perché li abbiamo interiorizzati. E proprio lì si apre lo spazio critico che questo libro ci aiuta a riconoscere e attraversare.

Anche per questo, tra le trappole più insidiose c'è quella che nel mio libro *L'Errore* ho definito postnormalità: una forma di normalità frattale, mimetica, che si presenta come flessibile e inclusiva ma continua a esercitare una pressione adattiva sugli individui. Una normalità più subdola di quella classica – che almeno è apertamente oppressiva – perché ha smesso di dichiararsi come tale, pur continuando a operare. Non è più la vecchia norma rigida e prescrittiva – che, comunque, negli ultimi tempi sta tornando in auge – ma il suo fantasma aggiornato, che sopravvive proprio dentro le comunità che cercano di resisterle. Accade così che anche all'interno dei movimenti che si oppongono alla normatività, emergano nuovi standard impliciti, modelli di “neurodivergenza accettabile”, gerarchie sottili tra chi è “più o meno queer”, criteri di autenticità che finiscono per escludere.

Neuroqueer, in questo senso, non mira a uniformare le soggettività ma, al contrario, a sottrarle alla logica binaria dominante. Le differenze sono il terreno su cui si gioca la possibilità stessa della convivenza e della sopravvivenza.

La vera rivoluzione, come ci insegna Walker, non inizia mai con una risposta. Inizia sempre con una domanda.

àltera

Collana di intercultura di genere

L'elenco completo delle pubblicazioni è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<https://www.edizioniets.com/view-collana.asp?col=%E0ltera.%20Collana%20di%20intercultura%20di%20genere>



Pubblicazioni recenti

17. Nick Walker, *Neuroqueer. Autismo e futuri postnormali*, 2025, pp. 176.
16. Aa.Vv., *Queer in Italia 2*, a cura di Marco Pustianaz, 2025, pp. 168.
15. Liana Borghi, *Fare mondo. Affetti, pratiche, femminismi*, 2023, pp. 254.
14. Sarah Ahmed, *Vivere una vita femminista*, 2021, pp. 358.
13. Emilio Amideo, *Il corpo dell'altro. Articolazioni queer della mascolinità nera in diaspora*, 2021, pp. 200.
12. Elena Biagini, *L'emersione imprevista*, 2018, pp. 288.
11. Karen Barad, *Performatività della natura. Quanto e queer*, a cura di Elena Bougleux, 2017, pp. 172.
10. Audre Lorde, *ZAMI. Così riscrivo il mio nome*, 2014, pp. 304.
9. *Il re nudo. Per un archivio drag king in Italia*, a cura di Michela Baldo, Rachele Borghi, Olivia Fiorilli, 2014, pp. 120, ill.
8. Lorenzo Bernini, *Apocalissi queer. Elementi di teoria antisociale*, 2018², pp. 288.
7. Samuele Grassi, *Anarchismo queer: un'introduzione*, 2013, pp. 204.
6. *Canone Inverso. Antologia di teoria queer*, a cura di Elisa A.G. Arfini e Cristian Lo Iacono, 2012, pp. 336.

Edizioni ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com - www.edizioniets.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2025